

Tavole Rotonde

Francesco Abbamonte, Marco Lauro, Roberto Musumeci,
Corinne Vitale

“Fare città/Fare Società: un passaggio dall'idea di tempo all'idea di temporaneità”

In una fase storica come quella attuale, in cui la città è sempre più protagonista della vita pubblica, risulta fondamentale il rilancio dell'urbanistica, non più vista come disciplina obsoleta, che si occupa di separare, zonizzare e controllare, che mitizza la passività a scapito delle esigenze del reale. Serve una nuova scienza del capire e fare città che parta dall'urbano come esperienza vissuta dei suoi abitanti. Bisogna reinventare il territorio, generando uno sviluppo urbano sostenibile attraverso la rigenerazione e riqualificazione dal basso di un territorio mettendo al centro il benessere del cittadino.

La rigenerazione urbana per arricchirsi deve assolutamente coniugarsi con l'idea di “urbanistica partecipata” e innovazione sociale.

Come?

Stimolando pratiche di sviluppo informale che coinvolgano la comunità e la interrogano sull'idea di futuro.

“Fare città/Fare Società” è un progetto di ricerca-azione, avviato lo scorso anno in occasione dell' VIII Giornata Nazionale dell'INU, promosso da studenti, dottori di ricerca e laureati in Pianificazione riuniti nell'associazione culturale Riscatto Urbano.

Riscatto Urbano è un network che promuove la condivisione di esperienze e saperi su temi che riguardano la città, favorendo l'incontro e la collaborazione tra professionisti, operatori del settore, cittadini e studenti.

L'invito dello scorso anno riguardava la condivisione di idee, personali punti di vista, progetti attraverso i quali costruire un dibattito su quali siano le forme di partecipazione, le pratiche, le attività che animano lo spazio

urbano e costruiscono urbanità.

Un'opportunità che ha visto protagonisti associazioni, comitati, piccoli imprenditori e singoli cittadini accomunati da un unico grande obiettivo: portare l'innovazione nel proprio territorio nativo, sensibilizzando l'opinione pubblica sui temi dell'abitare e della qualità urbana, proponendo un approccio innovativo fatto di conoscenza e azioni concrete, puntando principalmente sul coinvolgimento attivo dei cittadini in azioni fisiche e partecipate.

Il prossimo appuntamento pone l'accento sui fenomeni urbani emergenti, nell'area metropolitana napoletana, per esplorare le radici della temporaneità dell'urbanistica capace di stimolare le comunità locali, animare l'ambiente economico-sociale, migliorare l'immagine della città, basandosi sul diretto coinvolgimento dei cittadini, attivando vuoti urbani o spazi in attesa di trasformazione e dando valore a spazi pubblici consueti.

I concetti di città pop-up, di tactical urbanism o spazio urbano come oggetto dell'opera d'arte stessa, le creative cities sono le forme che oggi si stanno sviluppando e che domani potrebbero rappresentare una nuova idea di urbanistica. Il loro carattere temporaneo, infatti, riesce meglio ad adattarsi alla rapidità e alla complessità che oggi viviamo nella nostre città, specialmente nelle aree periferiche o di frangia, nelle quali la progettualità stenta ad affrontare i problemi generati dal degrado e dell'abbandono, queste pratiche sembrano apportare una novità nella produzione di spazi pubblici.

I progetti temporanei si registrano principal-

mente in contesti problematici, nei periodi di transizione tra differenti destinazioni d'uso che spesso si rivelano più lunghi del previsto e si traducono in abbandono. Numerosi sono i luoghi negati alla città, edifici, stazioni ferroviarie, aree interstiziali tra infrastrutture, vecchie fabbriche dismesse che oggi sembrano vivere una seconda vita grazie ad interventi e visioni di alcune comunità locali.

Queste nuove forme giocano un ruolo importante nella cultura delle città in rapida trasformazione poiché permettono una gestione flessibile degli spazi, resistendo alle pressioni economiche e trasformando rapidamente dei contenitori vuoti in strategie di rigenerazione urbana.

Strategie di tactical urbanism mirano a creare laboratori di sperimentazione utilizzando un approccio incrementale al processo di costruzione della città attraverso il coinvolgimento dei cittadini. Esempi del Nord America rivelano come in molti casi il cambiamento a lungo termine spesso inizia con un piccolo tassello che modifichi la situazione sulla piccola scala. Il risultato osservato e misurato in tempo reale può dar vita ad un'implementazione che tenga anche conto della flessibilità e della sostenibilità economica. Strategie di POP UP propongono il riuso e la condivisione di beni sottoutilizzati. Si tratta di innescare "scintille" disseminate lungo tutto il territorio in grado di immaginare nuovi modelli di utilizzo degli spazi, che valorizzino la forza delle sinergie e mettano in rete la creatività dei singoli: gestione condivisa, temporary stores, coworking, spazi che non sono soltanto luoghi in cui si vendono merci e servizi, ma anche e soprattutto laboratori di creatività, produzione condivisa e cultura.

Strategie di arte pubblica in cui gli artisti fanno dell'ambiente urbano non solo uno sfondo, un palcoscenico, ma l'oggetto dell'opera d'arte stessa: trasformano lo spazio pubblico, intercettano desideri e problemi degli abitanti, creano relazioni tra attori pubblici, committenti, istituzioni, abitanti e portano le istanze dei cittadini al tavolo delle decisioni, allargando il campo delle expertise coinvolte nei progetti. La capacità di "fare città" di alcuni progetti d'arte sta nel provare a ricostruire relazioni all'interno di un quartiere, di restituire anche se con azioni micro, puntuali e simboliche alcuni servizi, rimet-

tere in dialogo quartieri con il resto della città. Oggi si può parlare di un passaggio da arte pubblica in senso stretto ad "arte sociale" intendendo un diverso modo di fare arte nello spazio pubblico che passa prima di tutto dall'idea di un lavoro sulle istanze e sulle esigenze di chi la città la abita.

È in questo contesto che pratiche professionali e forme di rivendicazione sociale entrano in sinergia, nella maggior parte dei casi a partire da una conoscenza diretta del luogo e mettendo al centro una dimensione operativa, più che analitica, dell'agire professionale. Sono regimi di azione che vedono la partecipazione di soggetti eterogenei e dove l'iniziativa privata trova spazio in particolare in un momento di crisi di ogni forma di investimento pubblico.

L'appuntamento rappresenta, quindi, un momento di confronto importante, l'occasione per ragionare insieme, la possibilità di parlare ed imparare dalle differenti esperienze basate su conflitti, interessi e identità.

Riscatto Urbano vuole, prima di tutto, tentare di deviare lo sguardo, raccontando di chi ogni giorno contribuisce nel proprio piccolo ad un cambiamento sociale profondo. Cambiamento prodotto da persone comuni, associazioni, movimenti protesi tra limiti, contraddizioni e timori sperimentanti, relazioni nuove, differenti, alla luce di una maggiore consapevolezza: insieme si può fare di più!

Importante è partire dall'incontro e dalla contaminazione di idee diverse per produrre nuove opportunità e nuova conoscenza da porre al servizio della città e dei cittadini. Riscatto Urbano chiede di costruire una modalità calda di interazione. Un coordinamento sociale che possa giungere alla comprensione e alla formazione del volere collettivo: "città bene comune".

"Fare città/Fare Società" è sicuramente un'interessante riflessione sulla rigenerazione urbana, sui suoi limiti e le sue potenzialità, una panoramica su un continuo dibattito che lascia aperte diverse questioni: quali sono le ricadute socio-spaziali di tali azioni di rigenerazione dal basso? Cosa significa, associata a tali pratiche, il termine innovazione sociale? Quale la relazione tra iniziative dal basso e istituzioni? Come favorire la coesione sociale di territori in crisi senza generare fenomeni di esclusione?... Una chiara riflessione che attiene a ritrovare il giusto equilibrio in un contesto sociale in profondo cambiamento e

all'interno di una mappa degli attori sempre più complessa.

Riferimenti

- La Cecla F. (2014), "Contro l'urbanistica - la cultura delle città", Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
- Lydon M. & Garcia A. (2015), "Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change"
- J. B. Hunter (2015), "Effimero, immaginario e rigenerazione urbana", La città conquistatrice
- P. Bishop, L. Williams (2012), "The Temporary city", Routledge, Oxon - New York

“Prevenzione sismica in edifici aggregati di ambiti urbani storici o consolidati”

Irene Cremonini

Dalla sua costituzione nel 2009, il GdiL “Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali”, si aggiorna in merito alla pianificazione nelle aree a rischio sismico e svolge attività di formazione sul medesimo tema, a beneficio di Ordini professionali, Regioni, Comuni, Italia Nostra, Scuola di governo del territorio, ISPRA, Associazione “Io non tremo”, varie facoltà universitarie, ecc., così maturando precise convinzioni sulle strategie per un’effettiva integrazione delle analisi di rischio negli strumenti di governo del territorio.

Affinché la pianificazione possa concorrere a politiche integrate di prevenzione, occorrono conoscenze sul rischio (meglio ancora sui rischi) articolate a scala sub-comunale ed attente a tutte le componenti di pericolosità, vulnerabilità dei manufatti e dei sistemi funzionali urbani, esposizione di persone e beni: dare eccessivo peso ad una delle componenti trascurando le altre può comportare scelte per l’uso del suolo rigide e distorte.

Purché dotate delle auspiccate caratteristiche multidimensionali, le analisi di rischio possono anche avere livelli di approfondimento diversi, usare dati di partenza “poveri”, pervenire a valutazioni qualitative o semiquantitative, al fine di contenere tempi e costi in modo accettabile per la pianificazione del governo del territorio. E’ essenziale promuovere la partecipazione allo studio del rischio delle Regioni e degli enti locali, possessori di notevoli banche dati sulla pericolosità ed i cui sistemi informativi territoriali potrebbero essere finalizzati anche alla conoscenza degli aspetti di esposizione e vulnerabilità fisica e dei sistemi funzionali rispetto ai vari rischi.

In questi anni, su iniziativa del mondo accademico o dalle amministrazioni centrali o locali, sono stati sviluppati episodici studi del rischio a scala urbana. Sembra ormai tempo di operare ricognizioni degli studi esistenti, individuare il peso in essi assegnato alle varie componenti del rischio, il livello di approfondimento, la presenza di elementi valutativi ed individuare conseguentemente

quali conoscenze mancano ancora per ottenere le auspiccate valutazioni di rischio articolate territorialmente e multidimensionali: un riferimento alle conoscenze essenziali per analizzare il rischio sismico a scala urbana è fornito dallo Studio propedeutico a Linee guida per l’applicazione della NTC nei Centri storici, proposto dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici nel 2012¹.

Per integrare maggiormente la riduzione dei rischi nella pianificazione è molto utile sottolineare gli aspetti sistemici del rischio (in quanto aspetti che interagiscono con le scelte strategiche del piano) e occorre riprendere l’attenzione dei piani per gli insediamenti consolidati e storici. Delocalizzazioni di funzioni ed inedificabilità dei suoli non sono soluzioni di prevenzione percorribili in ogni contesto territoriale e soprattutto a fronte di una pianificazione tesa a ridurre il consumo di suolo ed a sviluppare la rigenerazione edilizia e urbana. E’ altresì necessario che rigenerazione ed organizzazione spaziale e funzionale dei servizi e dei sistemi funzionali pianificate si confrontino espressamente con il tema dei rischi esistenti.

La pianificazione deve inoltre svolgere un ruolo di promozione dell’attuazione delle politiche di prevenzione negli ambiti comunali a maggior rischio, integrando i contributi del Programma nazionale di cui all’art. 11 della legge 77/2009 con gli incentivi fiscali e gli incentivi urbanistici, tra l’altro migliorando le attuali condizioni di fruizione degli incentivi fiscali, tenuto conto della frammentazione della proprietà edilizia e delle complesse problematiche dell’edilizia condominiale, di quella aggregata e di quella storica.

La più recente attività del GdiL “Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali” è stata perciò dedicata a formulare indicazioni per migliorare l’efficacia antisismica delle politiche fiscali nazionali. In particolare, il Gruppo di lavoro INU propone di destinare ai Comuni risorse, nella misura corrispondente ad una piccola quota delle mancate entrate fiscali previste in relazione all’incentivazione fiscale degli interventi di recupero edilizio con miglioramento ed adeguamento sismico. I Comuni, con tali risorse, dovrebbero promuovere indagini e rilievi degli aggregati edilizi funzionali ad acquisire sugli edifici dell’aggregato quel livello di conoscenza elevato che, ai sensi della NTC, consente di ridurre nella progettazione esecutiva i “fattori

di confidenza”, che modificano i parametri di capacità in funzione del livello di conoscenza relativo a geometria, dettagli costruttivi e materiali. Ridurre i fattori di confidenza può significare ridurre i costi d’intervento anche di un terzo.

Tali risorse dovrebbero essere assegnate ai Comuni tramite un bando, già delineato nei suoi aspetti essenziali dal GdiL INU.

Il bando mira a dimostrare sperimentalmente che i rilievi e gli studi necessari ad acquisire le conoscenze minime richieste dalla NTC per un’analisi strutturale globale di ciascuno degli edifici di un aggregato edilizio possono essere condotti con minori costi e migliori risultati sull’insieme degli edifici dell’aggregato, tramite una regia complessiva e soprattutto valorizzando il patrimonio informativo dalla pianificazione urbanistica sui tipi edilizi storici, sul processo di formazione e trasformazione dei tessuti edilizi e delle morfologie urbane, sulle caratteristiche del sottosuolo antropizzato.

Si vuole inoltre comprendere di quanto effettivamente il buon livello di conoscenza geometrica e strutturale dell’aggregato e le informazioni sulla sua genesi e sul suo processo evolutivo possano ridurre costi di progettazione ed esecutiva nonché i costi di attuazione dei singoli interventi edilizi nell’aggregato (con conseguente risparmio per l’erario).

Il bando tenta anche di valorizzare, premian-dola ai fini delle graduatorie, la ricognizione di eventuali pregressi studi sul rischio sismico svolti nel comune e richiede una valutazione speditiva delle caratteristiche dell’aggregato/degli aggregati influenti sul comportamento sismico a causa di negative interazioni tra edifici. Il punteggio privilegia l’intervento su aggregati con elevati livelli di interazione negativa tra edifici.

Si cerca quindi con il bando di evidenziare un percorso efficace per realizzare una pianificazione capace di contribuire alle politiche preventive: conoscere i livelli di rischio nel proprio territorio; promuovere interventi preventivi negli ambiti a maggior rischio relativo attraverso contributi, incentivi urbanistici integrabili a quelli fiscali o del programma nazionale di cui alla legge 77/2009, art.11; fornire supporti informativi ed indicazioni per poter fruire degli incentivi e per coniugare la normativa antisismica con le esigenze di conservazione dei valori storico-

architettonici e testimoniali.

L'ipotesi di bando è già stata presentata dal GdL INU "Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali" nell'ambito del Salone del Restauro 2015 a Ferrara e lì discusso all'interno di una tavola rotonda, riscuotendo interesse da parte di rappresentanti del Ministero LL.PP, di organizzazioni professionali, imprenditoriali e culturali.

Anche nella IX Giornata di studio INU di Napoli si è ritenuto utile presentare il bando, in un diverso contesto territoriale, ad una serie di interlocutori rappresentativi della realtà professionale, imprenditoriale, accademica e amministrativa locale. Su tale ipotesi verranno raccolte opinioni e suggerimenti per trasformare l'idea di bando in realtà o almeno per avviare sperimentazioni che permettano di dimostrare la validità delle tesi INU e contemporaneamente servano a costruire quel patrimonio di esperienze indispensabili ad una buona riuscita delle più generali attività collegate alla rigenerazione edilizia, alle riqualificazione urbana, alle politiche attive di prevenzione sismica.

Referente insieme con Walter Fabietti del Gruppo di lavoro INU "Vulnerabilità sismica urbana e rischi territoriali"

Coordinamento: A.Galderisi

Interventi introduttivi: I.Cremonini-A.Barocci

1. Si veda: Consiglio Superiore dei lavori pubblici "Studio propedeutico all'elaborazione di strumenti d'indirizzo per l'applicazione della normativa sismica agli insediamenti storici" Assemblea generale del 20.04.2011, a cura del Gruppo di lavoro istituito con nota del Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici n. 7547 del 6.9.2010, http://www.cslp.it/cslp/index.php?option=com_docman&task=cat_view&gid=283&&Itemid=10

Piani e efficienza della pubblica amministrazione: reti di decisione e meccanismi di trasparenza

Vittoria Crisostomi

Il dibattito sulla gestione dei Piani porta spesso rapidamente a ragionamenti sulla lunghezza delle procedure e sull'efficienza della Pubblica Amministrazione (P.A.). In tale frangente ciascun interlocutore aggredisce un aspetto e, con percorsi e metodi propri, inventa possibili meccanismi di soluzione, lasciando per la verità inesplorati una buona percentuale di ambiti di ricaduta dell'idea guida e un ampio spettro di code irrisolte.

In primo luogo va affermato che affrontare il tema dell'efficienza della P.A. nei procedimenti urbanistici non significa rimetterla in ordine come era prima ma rifondare dall'inizio il metodo di fare P.A. Inoltre bisogna ridefinire con esattezza la configurazione dei problemi poiché quello dei lunghi tempi e della burocrazia è solo il segnale di un disordine più profondo. Bisogna indagare – come sono cambiati gli oggetti di decisione oggi e come vengono descritti - quali sono i ruoli nelle reti per la formazione delle decisioni - quali sono gli stili di progettazione oggi necessari. Infine va fissato che l'intera ridefinizione delle procedure di gestione di Piani non è solo questione amministrativa collegabile alle inefficienze della P.A., ma diventa questione disciplinare nel momento in cui si constata che esiste, e deve esistere, un legame diretto e una sovrapposizione perfetta tra la costruzione progettuale di una azione di Piano e il percorso prescelto di gestione del medesimo.

Come sono cambiati gli oggetti di decisione oggi e come vengono descritti.

Nelle procedure autorizzative, o meglio di accompagnamento di piani e progetti all'attuazione, è evidente che assenso o diniego sono frutto della lettura di sistemi sempre più complessi di informazioni aggiornate e devono fondarsi non su un meccanismo elementare sì/no ma su un teorema di precondizioni, ogni volta diverse, che deve mantenere un carattere di assoluto realismo e deve essere il risultato di un articolato processo di valutazione. La storia dei Piani, consoli-

datasi in anni di gestione, ha stratificato su ogni metroquadro di terreno della città una storia complessa, spesso richiamabile con un codice della legenda di Piano, ma che significa uno stile di progetto, un rapporto con i soggetti e con i luoghi. Tale descrizione deve essere possibile sempre e soprattutto sistematizzata per ogni oggetto del Piano Regolatore. Non è pensabile un aggiornamento del Piano, e quindi una manutenzione delle sue ragioni, in cui non sia stata sostituita la memoria dell'archivio e l'intelligenza del funzionario con dei processi automatici che consentano i percorsi necessari di conoscenza e di valutazione. Conoscenza attraverso un'intelligenza artificiale di supporto che in ogni momento consenta di ricostruire per ogni area la sua storia, renderla immediatamente richiamabile per metterla in relazione con altre storie. Non si evoca qui l'esigenza di sistemi informativi per i Comuni e la P.A., ormai ampiamente esistente, ma si afferma invece che la trasparenza totale e diffusa della storia urbanistica delle aree e dei singoli processi di decisione cui è stata assoggettata, è uno strumento di lavoro obbligatorio. Bisogna passare dall'evocazione morale della trasparenza ad una accezione tutta tecnica e strumentale imprescindibile. Si costruisce la precondizione per l'avvio di processi di liberazione dalla burocrazia e una metodologia di costruzione e valutazione dei progetti elaborata su un piano di assoluta parità: stesse informazioni e stesse regole per tutti, funzionari e cittadini.

I ruoli chiave nelle reti per la formazione delle decisioni.

Se si scava sotto alle procedure, definite lente e farraginose in una forma quasi astratta, continuano ad emergere regolarmente almeno i tre soggetti chiave dell'urbanistica: i tecnici della PA, gli imprenditori e la guida politica. Il tema centrale della velocità degli iter approvativi è il risultato del posizionamento dei tre principali soggetti: funzionari operatori e amministratori, che intervengono rispetto alla singola decisione. Il quesito per i funzionari è se possa essere o no avviato un percorso autorizzativo, date tutte le precondizioni tecniche, esattamente per quella singola azione di piano. La valutazione preliminare e quindi l'avvio del percorso all'attuazione deve essere il risultato di una vera valutazione di fattibilità e, nel caso, rifiutato sin dall'avvio senza intraprendere percor-

si di anni con un'unica inevitabile uscita negativa. Presuppone un esercizio forte di responsabilità, spesso rifuggita e spesso distorta, alla cui mancanza si deve il sostanziale fallimento di alcune figure autorizzative concertative come le conferenze dei servizi, in cui si rilasciano pareri largamente revocabili e rivedibili, vengono poste condizioni inattuabili, o esercitati rinvii ad altre procedure. Il quesito per gli operatori e le banche è se l'iniziativa proposta sia un tentativo squisitamente finanziario o un vero obiettivo imprenditoriale. Troppo spesso si vede lo stesso progetto riproposto con più procedure parallele, troppo spesso si vedono progetti rallentati per anni che poi assumono un'urgenza indiana, troppo spesso si assiste a cambiamenti continui di configurazione dei progetti e delle convenienze, troppo spesso si assiste, approvato il piano attuativo, alla impossibilità di chiudere i contratti. Infine il quesito per gli amministratori è se la trasformazione sia parte di una strategia di riordino e di rilancio della città. Dopo l'enunciazione del programma di governo della città va definito un allineamento coerente di scelte e di amministrazione delle convenienze che va mantenuto ed esercitato con continuità nel tempo. La presenza di una strategia non solo indirizza ma consente la stesura coerente delle azioni e dei piani. Tra questi tre capisaldi devono essere chiare le regole di assunzione delle responsabilità.

I due aspetti sopradescritti di trasparenza e responsabilità nelle reti di decisione ancora oggi sono stranamente mescolati e sovrapposti nei processi di attuazione dei piani, per cui da una parte è quasi impossibile svolgere completamente una procedura con un click e assolutamente casuale, ove non deformato dal malaffare, avere chiaro e non caleidoscopico il percorso nella rete dei decisori.

Quali sono gli stili di progettazione oggi necessari per garantire efficienza.

Quanto sostenuto finora ha sensibili effetti sulla configurazione degli strumenti dell'urbanistica. Sicuramente non ci sarà mai più solo la forma del Piano disegnato: si afferma l'esigenza di accompagnamento del disegno verso la realtà della città secondo un procedimento complesso di gestione da condurre con continuità, con un estremo nel sistema di selezione delle azioni di Piano e l'altro nel titolo edilizio, che va governato per intero con strumenti differenziati ed appropriati.

Si deve impiantare un'attività costante di trasparenza per la manutenzione della macchina del piano e di adeguamento con l'uso selettivo di tutto lo strumentario dell'urbanista.

In secondo luogo sono necessarie robuste politiche dichiarate e condivise da cui avviare azioni di piano singole ma adeguate ai problemi, coerenti e organizzate. Va disegnata la rete degli interventi, un sistema con una regia ed un'idea guida che contiene le singole azioni che vanno progettate ed autorizzate. Muoversi quindi dentro un modello d'assetto programmatico in grado di dettare le trasformazioni urbane da fare, opportunamente diversificate e aderenti ai processi ed alle identità reali, conformato sulla dimensione degli operatori, costituito da insiemi di luoghi funzioni ed opportunità che riescono a identificare un sistema organizzato di azioni sia sul reticolo locale degli insediamenti che sui punti nodali e di accesso al sistema delle relazioni urbane.

In terzo luogo l'insieme delle azioni di piano va assunto nella consapevolezza che spesso, per le differenze del territorio urbano, non esiste una sola azione organica ma insiemi di azioni non coordinabili, apparentemente contraddittorie, che assumono riferimenti a scale diverse urbane e locali, nella consapevolezza che i caratteri delle azioni non sono facilmente replicabili per le diverse situazioni. Gli strumenti tradizionali non sono in grado di rappresentare compiutamente soluzioni in cui vanno raccordati i temi del contesto locale, come la residenza ed i servizi, con i sistemi della mobilità per l'accesso ai benefici della città ed alle funzioni urbane, soprattutto se relegati all'interno del perimetro di un piano particolareggiato. Questo, anche dal punto di vista della gestione, risulta un contenitore in cui si concentrano troppi comportamenti divergenti e compositi dei soggetti, con rinvii a procedure autorizzative a volte sproporzionate agli operatori reali.

Si deve passare da una rete di decisioni organizzate dentro il perimetro del p.p. a una rete di decisioni a pelle di leopardo, ossia come è la città reale, con azioni mirate e coerenti tra di loro, pertinenti ai soggetti che le attuano. Si riscopre nel concreto la SMART city: nel governo del percorso di attuazione del Piano, nell'articolare città più flessibili e con alta possibilità di correzione d'errore, città più vicine ai bisogni dei cittadini ma anche pronte

a innescare processi di sviluppo e trasformazione.

Partecipanti alla Tavola rotonda:

- Giampiero Gallo – ora consigliere ex assessore mobilità Firenze (pubblica amministrazione e stili di governo della città)
- Roberto Morassut - deputato ex assessore urbanistica Roma (politica e governo del Piano)
- Vittorio Di Stefano - Università Roma La Sapienza (sistemi informativi e trasparenza urbanistica)
- Salvatore Minieri - Università Roma La Sapienza (regole del mercato e comportamenti degli imprenditori)
- Gianluca Cristoforetti - Urbanista (Smart cities innovazione e qualità del futuro)

Verso il Contratto di Costa per la Città di Pozzuoli - strumenti innovativi di pianificazione strategica e di governance della fascia costiera

Agostino Di Lorenzo

Accanto all'eterogeneità dei caratteri morfologici urbani, che delineano il profilo della città di Pozzuoli, si rileva una commistione di funzioni in prossimità della linea di costa che mal si conciliano tra loro, al punto tale che l'interfaccia città-porto è caratterizzata dalla tendenza alla separatezza ed alla sconnessione urbana con inevitabili ripercussioni sulla vivibilità dell'intera città. L'area urbana a ridosso della fascia costiera appare avvolta da aree ad urbanizzazione diffusa e consolidata, caratterizzate da interventi discontinui con funzioni diversificate, la cui localizzazione ha seguito prevalentemente una logica frammentaria ed episodica. Nella città di Pozzuoli, la localizzazione degli insediamenti industriali, già dalla fine dell'800, favorita successivamente dalla legge Nitti nel 1904, segnò fortemente la morfologia urbana sia direttamente, per la presenza di grosse strutture ed estesi capannoni di diversi settori (dalla navalmecanica all'aeronautica, all'energia, all'industria alimentare e tessile, ai trasporti pubblici, all'illuminazione) sia perché hanno assunto la funzione di nuovi catalizzatori, comportando, in passato, una crescita demografica enorme in pochi anni, la conseguente costruzione di nuovi insediamenti abitativi e la realizzazione del tracciato ferroviario. Un tempo funzionale agli insediamenti industriali per gli approvvigionamenti di materie prime e di trasporto, la linea ferroviaria corre lungo tutta la linea di costa, dalla litoranea di collegamento con la città di Napoli, caratterizzata da una costa rocciosa a vocazione turistico-balneare, fino al litorale sabbioso di Lucrino, attraversando il centro storico di origine vicereale ai piedi del Rione Terra, le aree industriali dismesse, quelle ancora funzionanti, le aree destinate all'attività produttiva e commerciale della pesca, fino ad affiancare nuovamente un litorale di grande

valore paesaggistico-ambientale sia per la presenza del lago di Lucrino e di Averno, sia per la presenza del Parco Sommerso di Baia, una città sommersa di origine romana, designata AMP nazionale. Alle funzioni appena descritte, si affiancano destinazioni di aree legate alla cantieristica, alcune delle quali anche di rilievo nazionale. Nel corso degli anni, tuttavia, sembra opportuno ricordare che la presenza di una pluralità di funzioni e di destinazioni prevalentemente industriali riscontrabili lungo la fascia costiera, ha contribuito ad alterare l'equilibrio ecologico dell'area contaminando il mare e deturpando il paesaggio con strutture di grande impatto ambientale. Nonostante la crescita edilizia e demografica e lo sviluppo industriale il sistema flegreo vive, nel secondo dopoguerra una forte crescita del settore turistico legata agli stabilimenti balneari e delle seconde case (R.Sommella, L.Viganoni, 2003). Tutta l'area flegrea, infatti, ha sempre avuto un ruolo di zona di svago e di loisir, sin dai tempi antichi. La città di Pozzuoli, nonostante abbia subito importanti operazioni di trasformazione urbana, ha conservato una sua identità ed individualità i cui fattori unitari sono sicuramente rappresentati dalla continuità storica di alcune funzioni, portuale, commerciale e ricreativa e dalla bellezza competitiva dei suoi luoghi. Le numerose baie, cale e insenature che caratterizzano la costa racchiudono aree naturali, piccoli porti, approdi ed aree naturalistiche ed archeologiche di grande pregio. Più a nord, infine, l'eco-sistema dunale che include la fascia litoranea compresa tra il lago di Fusaro e la foce di Licola, costituisce un ambiente di grande pregio designato, infatti, come aree SIC e ZPS. La straordinaria concentrazione di funzioni, destinazioni, risorse naturali e storico-archeologiche ed aree a forte vocazione turistico-balneare lungo la fascia costiera delinea, per questo territorio, significative prospettive di sviluppo, ma, nello stesso tempo, la frammentarietà di competenze/interessi dei vari Soggetti, privati e pubblici, produce una serie di difficoltà di coordinamento delle azioni di pianificazione e programmazione, anche nel settore turistico e nelle attività produttive. La gestione delle aree demaniali marittime, infatti, date le enormi potenzialità del territorio, risulta frammentata, tale da non generare fattori di competitività territoriale. L'operazione di trasformazione degli ambiti costieri necessari-

ta, pertanto, di un approccio sistemico e tale da superare i confini perimetrali, le competenze/interessi ed i bisogni dei vari soggetti coinvolti con lo scopo di garantire il perseguimento dell'interesse collettivo. Il ruolo delle politiche locali, in tal senso, assume un carattere decisivo così come l'integrazione tra i soggetti e tra le azioni rappresentano fattori decisivi di successo. Il presente contratto propone i Contratti di Costa quali strumenti che favoriscono una gestione integrata di questi processi, contribuendo, attraverso un approccio inter-settoriale ed inter-distrettuale, all'innalzamento dei fattori di competitività e di sviluppo territoriale, oltre i confini amministrativi. Lungo la fascia Costiera di Pozzuoli troviamo una varietà di casi che possono rappresentare oggetto di sperimentazioni di tali strumenti nelle loro diverse declinazioni. La sperimentazione di tali accordi potrebbe rappresentare una buona pratica di messa a sistema di più soggetti che, prendendo atto delle vulnerabilità del territorio opera una gestione integrata e partecipata finalizzata al rilancio delle attività produttive legate alla risorsa acqua. I Contratti di Costa infatti, mirano a costruire una visione unitaria ed integrata della gestione della fascia costiera, ma soprattutto condivisa e partecipata con la comunità locale; il coinvolgimento di parti interessate (responsabili politici, ONG, aziende, associazioni di categoria, cittadini) rappresenta un fattore di successo del processo decisionale. Dal punto di vista giuridico, tali strumenti si configurano come un accordo di programmazione negoziata da sottoporre alla sottoscrizione volontaria dei soggetti privati e pubblici. Il percorso decisionale partecipato è basato sulla condivisione delle modalità, sull'ascolto delle istanze, sulla valutazione delle proposte e sulla condivisione degli impegni che sfocerà nella definizione di un Piano di Azione, che contenga misure e proposte indirizzate ad una gestione integrata della fascia costiera ed alla successiva sottoscrizione dell'accordo. Nel caso di pianificazione coordinata e partecipata delle azioni di valorizzazione delle aree demaniali marittime, i Contratti di Costa possono rappresentare un efficace strumento per costruire una regolamentazione coordinata per l'utilizzazione delle concessioni demaniali, per operare un utile censimento degli operatori balneari e per la gestione delle piattaforme e delle sco-

gliere nonché delle aree industriali dismesse e funzionanti. I Piani di Azione potrebbero coincidere con i PAD, la cui redazione spetta ai Comuni, e rappresentare lo strumento a scala locale di coordinamento per il Piano di Utilizzazione Aree Demaniali PUAD¹ con finalità turistiche e ricreative (ex art. 59 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616), la cui competenza spetta invece alle Regioni. Dalla lettura del contenuto così come disposto dalla norma, si evince che il PAD costituisce il riferimento principale per la valorizzazione ed utilizzazione delle aree demaniali marittime ai fini turistico-ricreativi. Ad esso è affidata, infatti, la funzione di individuare le zone omogenee di intervento, e per ciascuna di esse, le tipologie di insediamento nonché il relativo standard sui servizi, con particolare riferimento alle aree da destinare alla balneazione, ai servizi e alle attrezzature connesse all'attività degli stabilimenti balneari.

La modalità di attuazione dei Contratti di Costa è, come già accennato, una modalità partecipativa, coerentemente con i principi del Trattato di Lisbona e, per tali ragioni, il processo decisionale si propone possa essere avviato nell'ambito di un Laboratorio di pianificazione partecipata², con sede presso il Comune, dove alla Regione è affidato il compito di definire articolazione, organizzazione ed eventuali forme di sostegno, anche finanziarie.

La tavola rotonda proposta nell'ambito della IX Giornata INU rappresenta il primo momento di avvio della costruzione del processo partecipativo e condiviso tra i soggetti, che a vario titolo ne sono coinvolti, e che ne condividono obiettivi e modalità di lavoro. L'incontro è, infatti, finalizzato alla raccolta di adesioni ai Contratti di Costa, intesi quali strumenti che favoriscono una gestione integrata della fascia costiera, attraverso un approccio inter-settoriale ed inter-distrettuale. I Soggetti che partecipano possono manifestare, nell'ambito di tale incontro, la volontà di aderire al Gruppo Proponente che condivide l'impegno a sviluppare un percorso integrato di pianificazione strategica e programmazione negoziata.

1. L.N. n° 494 del 1993;

2. Art.7 della L.R.N° 13/2008;

PARTECIPANTI:

Università Federico II di Napoli – DiARC

- Prof. arch. Francesco Domenico Moccia
- Professore ordinario di Urbanistica
- Prof. arch. Barbara Scalera
- Docente a contratto Architettura del Paesaggio

Regione Campania

- arch. Massimo Pinto
- Dirigente delle politiche territoriali
- D.ssa Lorella Iasuozzo
- V Direzione Urbanistica Mobilità/Trasporto e Demanio Marittimo Portuale
- Città Metropolitana di Napoli
- Dr Luigi De Magistris
- Sindaco Città Metropolitana
- arch. David Lebro
- Consigliere Delegato L.L.P.P. Infrastrutture, Difesa T, e Patrimonio

Abitare sociale e inclusivo: un ingrediente dell'armatura urbana contemporanea?

Laura Pogliani

La questione dell'abitare inclusivo trae origine da uno dei cavalli di battaglia dell'Inu sul diritto alla casa, ed intercetta un dibattito più ampio sul ruolo e l'efficacia delle politiche pubbliche per la città. Costruire oggi una politica sociale per la casa richiede l'attivazione di una manovra diversificata con molti gradi di incertezza e presuppone un'attitudine all'innovazione nel processo e anche nel prodotto. La sfida per i prossimi anni consiste non solo nella capacità di realizzare un numero di alloggi significativo in locazione a prezzi accessibili, per rispondere, almeno in parte, alla domanda sociale, ma anche di trovare un equilibrio tra la solidarietà, l'inclusione sociale, il diritto alla casa ed il mercato immobiliare, con l'obiettivo di creare insediamenti integrati destinati a riqualificare parti di quartieri e di città. In questa prospettiva occorre muoversi secondo una logica che superi sia la sommatoria di singoli interventi edilizi sia la dimensione comunale ristretta, e sappia invece guardare a politiche di scala sovralocale, come illustrato nella duplice proposta Inu: da un lato la promozione del Piano Strutturale metropolitano, che vede nell'ente sovralocale un attore strategico per promuovere interventi di rigenerazione urbana, nei quali l'abitare sociale svolge ruolo primario; dall'altro lato, il sostegno a procedure concorsuali e concorrenziali trasparenti per la selezione dei progetti più utili. Infatti, nel campo delle politiche abitative, le occasioni di rinnovamento fisico e funzionale di parti di città possono affiancarsi, se adeguatamente promosse e sostenute, a percorsi di inclusione ed integrazione sociale, che, in alcuni casi, lasciano germinare modalità innovative di apprendimento collettivo, di partecipazione e di responsabilizzazione sociale.

L'introduzione di nuovi approcci alla questione abitativa e l'affermazione di nuovi attori sulla scena esigono un'indagine del fenomeno per approfondire attese, progetti e programmi e per dar conto degli esiti.

Le pratiche correnti, sostenute da un quadro legislativo regionale piuttosto variegato, stanno infatti sperimentando un arco ampio di soluzioni abitative, dalla locazione a canoni controllati (convenzionati, moderati e sociali) alla vendita in regime di convenzione agevolata, fino ai patti di futura vendita. A queste soluzioni sono spesso affiancati interventi di residenza a libero mercato, spazi commerciali, attività culturali – ricreative e servizi per la comunità (socio – assistenziali, sanitari, di accompagnamento) che riflettono lo sforzo, perseguito in alcune realtà locali, di responsabilizzare la componente privata verso la costruzione di una città più inclusiva, una condizione che si è ormai imposta nel dibattito internazionale. Natura obiettivi e pratiche dell'abitare sociale e inclusivo oggi in Europa sono le questioni poste a Viviana Rubbo, per la sua ampia esperienza maturata all'interno di una delle più importanti reti internazionali sulle politiche di housing (IFHP).

Una lettura interpretativa delle esperienze e delle pratiche locali nel nostro paese, in grado di valutarne gli esiti innovativi nel tempo ed apprezzarne rischi, incertezze e carenze, è lo sforzo richiesto a Laura Fregolent (Iuav e co-direttore della rivista *Asur*) e Stefano Stanghellini (Iuav e ideatore di *UrbanPromo*). Nella tavola rotonda ci sarà anche modo per loro di affrontare una questione sostanziale e ricorrente, relativa a quale tra le due opzioni strategiche sia la più opportuna ed efficace: delineare nel tempo una politica nazionale, oppure affidarsi alle politiche locali, in alcuni casi già vivaci e aperte all'innovazione.

Tra le esperienze maturate negli anni recenti a livello locale, alcuni progetti urbani innovativi contengono il principio della mixité funzionale, sociale e generazionale, come asse portante dell'intervento, in altri si fanno strada iniziative di co-housing, banca del tempo o 'condominio solidale', e viene incentivata la presenza di nuclei abitativi destinati a giovani che si impegnano a concorrere alla rivitalizzazione sociale e generazionale di quartieri difficili. Interesse della tavola rotonda risulta pertanto indagare gli strumenti e le leve urbanistiche e finanziarie effettivamente a disposizione delle città per strutturare politiche efficaci di abitare sociale, attraverso la voce dei rappresentanti istituzionali di due realtà metropolitane tra le più impegnate (Giovanni Magnano per Torino e Carla

Tedesco per Bari) e attraverso le riflessioni di un attore importante sul fronte finanziario, Antonella Ricci per la Compagnia San Paolo di Torino.

Nella geografia complessa degli attori pubblici coinvolti attorno alla questione casa, le aziende autonome -storicamente gli IACP - hanno da sempre assunto un ruolo cruciale, e nella tavola rotonda Daniel Modigliani (Ater Roma) potrà riflettere sulle forme, sui limiti e sulle potenzialità dell'azione di queste strutture, e raccontare le difficoltà riscontrate nella gestione di un patrimonio enorme ma notoriamente in grave sofferenza.

Sul versante degli operatori, specificamente circoscritto al mondo cooperativo attraverso gli interventi di Alessandro Maggioni (Federabitazioni) e Rudi Fallaci (Mate, Bologna), è interessante indagare quanto possa influire la presenza di nuove modalità operative e di nuovi meccanismi di finanziamento per agevolare l'incontro tra domanda e offerta (come le Agenzie metropolitane per la casa) e quali suggerimenti possano essere indicati per introdurre adeguate misure urbanistiche, fiscali e monetarie a sostegno dell'attuazione, nel campo regolamentare e normativo e/o nelle pratiche di pianificazione.

Partecipanti

- Rudi Fallaci, MATE, Bologna
- Laura Fregolent, Iuav, Venezia, co-direttore della rivista *Archivio di Studi Urbani e Regionali*
- Alessandro Maggioni, Federabitazioni - Confcooperative
- Giovanni Magnano, dirigente Area Edilizia Residenziale Pubblica, Comune di Torino
- Daniel Modigliani, urbanista esperto in edilizia residenziale pubblica
- Antonella Ricci, responsabile ufficio Politiche Sociali Compagnia San Paolo, Torino
- Viviana Rubbo, project manager International Federation for Housing and Planning IFHP
- Stefano Stanghellini, Iuav Venezia, presidente di *Urbis*
- Carla Tedesco, assessore Urbanistica del Comune di Bari.

Riprogettare la città esistente: Le Piazze della Cancelleria e Sempione

Giancarlo Priori

Italo Calvino ha scritto in un libro che raccoglie saggi di autori differenti, intitolato *Com'è bella la città*, che "Una città può passare attraverso catastrofi e medioevi vedere stirpi diverse succedersi nelle sue case, vedere cambiare le sue case pietra su pietra, ma deve, al momento giuste, sotto forme diverse, ritrovare i suoi déi".

Gli déi di cui parla Calvino riguardano i caratteri e le identità del luogo città, ma anche, aggiungerei, la vocazione e il significato di cosa è una piazza.

La città è, ricordando L. Mumford, l'invenzione più importante fatta dall'uomo insieme al linguaggio. La città è fatta per la costruzione e la condivisione di un futuro comune che riguarda l'uomo e il suo desiderio/volontà di un abitare consapevole. Consapevole di cosa? La consapevolezza, ma anche per certi versi la responsabilità, è parte di una civiltà che vuole svilupparsi e che ricerca nelle radici quella guida certa che basa i principi su un obiettivo miglioramento della vita dell'uomo. Occorre quindi prendere atto della storia, ma nello stesso tempo pensare all'innovazione, quindi come *historia magistra vitae* per dirla con Cicerone. E da quel deposito di fatiche umane C. Cattaneo che essa rappresenta cercare di saper leggere le stratificazioni, per cui, quando s'interviene in città, bisogna saperne leggere addirittura le intonazioni. Un esercizio non certo facile ma che può dare certamente frutti se non si parte da preconcetti o voler imporre a tutti i costi segni estranei e forti al tessuto urbano ma che viceversa con umiltà si tenti la pratica dell'ascolto.

La piazza è parte fondamentale del tessuto urbano non solo e non tanto perché è il luogo dell'incontro o degli sguardi ma perché all'interno del tessuto è luogo di respiro all'interno del sistema viario. Le tantissime tipologie e forme di piazze esistenti ci raccontano come questa assuma lo spessore di un interno di una città, città che molti architetti antichi hanno poi paragonato con la casa. Dentro la felice congiunzione città,

piazza, strade, case, stanze si è svolta gran parte della storia dell'architettura non solo europea.

Per restare alle valenze dello spazio pubblico relativo alla piazza molti sono gli aspetti rigenerativi e riqualificanti di tali entità urbane che chiamano in causa diverse discipline del nostro essere architetti, la storia, l'urbanistica, la tecnologia, la composizione ecc., ma prima di presentare gli interventi progettuali nelle due piazze "storiche" della città di Roma vorrei aggiungere qualcosa, a carattere generale, sul significato della Piazza.

La parola piazza o platea o via larga in latino è il luogo dove la gente sosta per vedere l'azione teatrale, mentre un tempo, nel mondo antico, nella platea si svolgeva l'azione teatrale e ciò fa sì che piazza e teatro siano molto contigui in considerazione che la piazza tende a trasformare il discorso urbano in "spettacolare". Conforta quanto detto se si pensa alla città che possiede le più belle piazze del mondo e che la rendono addirittura policentrica nella sua struttura urbana per il loro valore: Roma. Il disporre di un largo spazio, consente una migliore visibilità delle quinte e per questo le architetture presenti sulle piazze devono avere un grado maggiore di finitura e complessità rispetto a quelle delle strade.

Le piazze di cui sopra sono della Cancelleria in pieno centro storico e Sempione nella cosiddetta prima periferia romana.

Dall'analisi dello stato di fatto si evince, indipendentemente dalle differenze notevoli storiche, socio-culturali e geografiche che entrambe le piazze soffrono principalmente della stessa malattia. La loro criticità sta soprattutto nel traffico di transito e di sosta. E le idee rigenerative sono principalmente due e riguardano il controllo dei flussi di traffico e l'idea che sottende tale rigenerazione ossia quelle di trasformarle, entro certi limiti, anche in "salotto".

La Piazza della Cancelleria è ridotta ad un vero e proprio parcheggio di auto e di furgoncini a servizio commerciale delle limitrofe piazze Campo dei Fiori e Farnese. La piazza addirittura così ridotta con soste oltre la doppia fila è a doppio senso di circolazione per cui gli ingorghi automobilistici di fronte a cotanto Palazzo sono all'ordine del minuto. Dall'analisi dei luoghi si evince che quello è l'unico isolato in quella parte di città a conservare i marciapiedi, addirittura

la piazza che presenta una morfologia a T è strutturata con marciapiedi su un lato e senza su un altro. Il progetto prevede la rimozione complessiva dei marciapiedi e l'utilizzo della stessa, vista l'impossibilità della totale pedonalizzazione, a un solo senso di marcia, riducendo allo stesso tempo, drasticamente, anche i parcheggi. Sulla scorta di recenti interventi in centro storico, valga per tutti quello di Piazza San Silvestro si sono poi poste delle sedute che da un lato guardano il palazzo e dall'altro rispondono con sintonia a una proiezione a terra delle lesene che caratterizzano e scandiscono ritmicamente la Cancelleria. Le aree commerciali presenti non sono state incrementate pensando che la piazza dovesse fare sistema con le altre due piazze, viceversa abbiamo pensato di esaltare, per questa, maggiormente la vocazione culturale, vista anche che nel palazzo e nel cortile della Cancelleria si svolge, in questo periodo, un'interessantissima mostra sulle macchine di Leonardo. I materiali impiegati riguardano quelli della tradizione locale e la foggia seguita nell'arredo urbano, è quella prevista dal protocollo centro storico.

La Piazza Sempione è stata progettata negli anni Trenta insieme alla limitrofa Città Aniene o Giardino. Come già accennato, anche qui, il problema del traffico, è molto rilevante. Qui addirittura transitano, oltre le automobili, alcuni autobus urbani e addirittura

effettuano anche una fermata, deturpando un ambiente di qualità che nell'insieme ha un forte senso di unitarietà. Tre sono gli edifici protagonisti, quello degli Iacp e soprattutto la chiesa di G. Giovannoni e il Palazzo principale ora adibito a sede del Municipio di I. Sabatini che si affaccia sulla Piazza con la sua linea curva e che fa da fondale a tutta la composizione della Piazza.

Il progetto di riqualificazione prende atto della criticità dei flussi veicolari e dall'organizzazione spaziale e funzionale della piazza. La chiesa, ad esempio, non ha un sagrato, dove si dovrebbero svolgere le funzioni liturgiche esterne. In questo senso sono stati previsti due poli: il primo consiste nella giusta sistemazione e rivalutazione del piccolo monumentino, esistente, con la statua della Madonna rivolta verso la città storica che diventerebbe insieme al sagrato parte integrante delle sistemazioni esterne alla chiesa. L'altro polo realizzato è quello che fa perno davanti al Municipio. Qui è stata progettata una fontana con acqua bassa e schermata da una testiera forata secondo gli schemi parametrici e i diagrammi di Voronoi sulla quale si può inserire uno schermo nei mesi di clima mite per effettuare delle proiezioni e ricordando l'idea, molto in voga a Roma negli anni Cinquanta delle classiche arene estive. Per questo sono stati inseriti dei sedili in travertino, alcuni con spalliera, dove è



La piazza Sempione a Roma, il progetto della nuova sistemazione urbana.

Prof. Giancarlo Priori coll.: R. Fiore, I. Antonelli, F. Isoletta.

collocata, nella parte inferiore di ogni sedile una luce che si diffonde in modo radente e antiabbagliante. La luce notturna serve per esaltare la pavimentazione a disegno in basalto, travertino e sanpietrini. Anche qui, come nella Cancelleria, la piazza è stata pensata per essere una sorta di salotto e quindi con lo stesso disegno grigliato della testiera della fontana sono stati progettati tavoli e sedie con sedute, spalliere e piani forati per vederne proiettate a terra le ombre in particolari giornate di sole.

La pedonalizzazione della piazza è stata possibile grazie alla soluzione trovata per i flussi veicolari, questi sono stati deviati, com'era fino agli anni Sessanta sulla Via nomentana che gira all'esterno di Piazza Sempione.

Partecipanti:

- Giancarlo Priori, DiARC- Università di Napoli Federico II
- Vito Capiello, DiARC- Università di Napoli Federico II
- Pietro Garau, Università La Sapienza di Roma
- Francesco Domenico Moccia, DiARC- Università di Napoli Federico II
- Marichela Sepe, IRIS-CNR, DiARC- Università di Napoli Federico II

I POTESI DI SISTEMAZIONE DI PIAZZA DELLA CANCELLERIA A ROMA

LA PIAZZA DELLA CANCELLERIA



La piazza della Cancelleria a Roma, nel XIX secolo, nei nostri giorni e nella sistemazione prevista.

Prof. Giancarlo Priori con S. Iacomino e M. Maione.

Ricapitalizzazioni: al di là del rischio idraulico

Cristina Renzoni, Maria Chiara Tosi

Contratti di fiume e dispersione insediativa
La tavola rotonda propone di interrogarsi sulle relazioni tra infrastruttura ambientale, pratiche d'uso del territorio e forme della governance in contesti di dispersione insediativa. E lo fa a partire da alcune ipotesi formulate da un punto di osservazione specifico: i contratti di fiume come occasione significativa per costruire nuove strategie di integrazione tra saperi, competenze, pratiche, e per riflettere sul futuro della città diffusa in Italia e non solo.

La prima ipotesi è che sia possibile immaginare nuovi cicli di vita per i territori della dispersione attivando una stretta collaborazione tra le problematiche legate alla fragilità idraulica, la disponibilità di una trama pubblica di spazi collettivi, le opportunità di un'agricoltura multifunzionale capace di rinforzare reti ambientali ed ecologiche, e la rigenerazione di uno stock edilizio residenziale e produttivo che chiede urgentemente di essere ripensato (tema 1: al di là della manutenzione: nuovi cicli di vita dei sistemi territoriali). Ci pare possibile intravedere le potenzialità e gli effetti considerevoli di una strategia di rigenerazione territoriale che proceda per parti e per interventi minuti, ma che sia supportata da una regia accorta delle manutenzioni ordinarie e straordinarie cui sistemi idraulici, insediativi e agricoli sono oggetto.

Da questo punto di vista il carattere volontario, orientativo e condiviso di uno strumento di governance come il contratto di fiume, consente di praticare visioni territoriali unitarie che possano far collaborare la moltiplicazione di soluzioni parziali, per lo più non dialoganti, frutto di competenze specialistiche applicate a ambiti specifici (tema 2: al di là del piano: forme consensuali di trasformazione del territorio). Al territorio oggetto di contesa si va sostituendo via via in maniera sempre più efficace l'immagine del territorio oggetto di accordo. Sulla proposta di osservare lo spazio dei fiumi come parte integrante di una trama di servizi/attrezzature e di spazi di uso pubblico che condiziona in modi

significativi scelte, pratiche abitative e strategie di uso del territorio sia individuali che collettive fa leva la seconda ipotesi e cioè che la trama pubblica, intesa come quell'insieme ampio e articolato di edifici (scuole, palestre, biblioteche, centri civici e sociali), spazi aperti (playground, parchi, aree sportive e naturali, piazze e luoghi di incontro informali) e percorsi (piste ciclabili, marciapiedi e strade bianche), possa svolgere un ruolo estremamente importante nei territori a bassa densità (tema 3: al di là delle attrezzature: infrastruttura ambientale come parte di una trama pubblica di beni comuni alla scala metropolitana). Al deposito di lungo periodo di spazi aperti (parchi, giardini, aree protette), che costituisce la struttura più o meno frammentata delle dotazioni urbane e territoriali, si aggiunge una serie di spazi in via di formazione – e formalizzazione – che vedono la ricapitalizzazione e la risignificazione di un patrimonio ambientale dallo statuto incerto (ex cave dismesse, margini fluviali, ecc.).

La terza ipotesi è che in questi spazi, anche a motivo dell'apertura (di usi, pratiche e funzioni) e al contempo della articolata fragilità che li caratterizza, sia possibile sperimentare strategie innovative di immaginazione / costruzione condivisa dello spazio pubblico e di ricategorizzazione dei beni comuni. Diverse sono le ragioni di questa disponibilità: in primo luogo per la capacità di riconnettere tessuti urbani, idraulici e rurali sempre più frammentati, garantendo in primo luogo una migliore accessibilità a servizi e attrezzature pubbliche; in secondo luogo per le molteplici potenzialità di integrazione con le esigenze di mitigazione del rischio idraulico e con la reinvenzione dello spazio agricolo e produttivo; in terzo luogo per la promozione di una prospettiva di fruizione lenta del territorio, attenta agli abitanti e alle pratiche di vita quotidiana (tema 4. al di là del tempo libero: accessibilità del territorio come strategia minuta di attraversamento e percorrenza lenta e quotidiana).

L'insieme dei manufatti, spazi aperti e aree collettive presenti in modo diffuso e scomposto possono essere considerati capisaldi di una trama che li connette rendendo più accessibile il territorio. Un'idea semplice e apparentemente banale: ogni abitante viene messo nella condizione di raggiungere a piedi, in bicicletta o con i mezzi pubblici, in un tempo ragionevole (15/20 minuti) scuole

elementari e medie, parchi giochi, spazi naturali, presidi sanitari, spazi sportivi, centri anziani, biblioteche, ludoteche e municipi, la stazione ferroviaria, i corsi d'acqua e le oasi faunistiche adiacenti, e ciò avviene in tutta sicurezza e in condizioni confortevoli. L'accessibilità costituisce quindi un obiettivo imprescindibile.

Entro questa strategia di ricostituzione della trama degli spazi pubblici, il trattamento delle acque è a sua volta funzionale al recupero di alcuni spazi e nodi non risolti di fruizione e accessibilità al fiume, nonché di criticità idraulica del territorio (tema 5. al di là della mitigazione: fare spazio all'acqua / progettare con l'acqua). Alla ricerca di soluzioni non solo tecniche, ma strategiche che allarghino lo sguardo all'interno territorio all'incrocio tra approcci e saperi.

Le ipotesi sopra brevemente descritte ci paiono mettere in luce alcuni fertili temi di lavoro e di discussione, intorno ai quali si articoleranno gli interventi dei relatori provenienti dal mondo accademico e della pratica professionale (urbanisti, ingegneri idraulici, facilitatori, funzionari/dirigenti pubblici) con esperienze operative e di ricerca in diversi contesti locali italiani e stranieri.

Riassumendo, ci si propone di riflettere intorno ad alcuni temi che si pongono all'incrocio tra approcci e saperi:

- al di là della manutenzione: nuovi cicli di vita dei sistemi territoriali;
- al di là del piano: forme consensuali di trasformazione del territorio;
- al di là delle attrezzature: infrastruttura ambientale come parte di una trama pubblica di beni comuni alla scala metropolitana;
- al di là delle attrezzature: infrastruttura ambientale come parte di una trama pubblica di beni comuni alla scala metropolitana;
- al di là della mitigazione: fare spazio all'acqua / progettare con l'acqua.

La discussione si svolgerà attraverso l'esposizione di ricerche e casi studio in differenti contesti.

Partecipanti:

- Oriana Cuccu, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche di Coesione
- Giancarlo Gusmaroli, CIRF - Centro italiano per la riqualificazione fluviale
- Antonio Longo, Politecnico di Milano
- Maria Valeria Mininni, Politecnico di Bari
- Michelangelo Russo, Università degli Studi di Napoli Federico II
- Cinzia Zugolaro, Sferalab, Torino

LANDesign per la cura della casa comune Rete attuale, culturale e sociale¹

Sabina Martusciello,
Maria Dolores Morelli

Il Progetto di Ricerca Applicata² [LANDesign ali-ment-azione][®] Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Farmacia, Università degli Studi di Salerno con Benecon Centro Regionale di Competenza per i Beni Culturali Ecologia Economia, Regione Campania e Direzione Generale MIUR Campania - di alto profilo culturale, scientifico e umanitario - aderente ai valori fondanti del BIE (pace, tolleranza, dialogo, ecc.) e ai temi e alle finalità di Expo 2015, accoglie la “riflessione insieme gioiosa e drammatica” del Santo Padre Francesco LAUDATO SI' Enciclica sulla cura della casa comune, per la XII edizione del Concorso LANDesign[®] 2016.

“Dal momento che tutto è intimamente relazionato” dice il Santo Padre “e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali”³.

Il Progetto di Ricerca Applicata [LANDesign ali-ment-azione][®] è impegnato dal 2010 nel recupero di aree esterne abbandonate all'incuria riconvertite in orti urbani o giardini d'agricoltura ubicate in strutture scolastiche, per diffondere la cultura del territorio, la sua rigenerazione e le sue tradizioni attraverso la filiera virtuosa [Università + Scuola + Famiglie + Enti + Aziende], una rete che esiste non solo in potenza (rete virtuale) ma in atto. Una rete “attuale”, culturale e sociale che ha prodotto da giugno 2010 a settembre 2015 i seguenti risultati: 356 scuole della Campania di ogni ordine e grado coinvolte nel Progetto; 1280 studenti universitari del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale SUN tutors del Progetto nelle scuole; 45.000 allievi delle scuole; 45.000 famiglie; 251 Orti realizzati nelle scuole; 500 prototipi di design sul tema [LANDesign ali-ment-azione][®] realizzati da studenti di Design SUN e allievi

delle scuole come co-progettisti.

L.A.N.Design[®] è acronimo di Local Area Network Design: Local, perché il progetto affonda le proprie radici nel luogo dal quale estrae tracce per il suo ridisegno; Area, suo inteso come bene comune, limitato non rinnovabile che si vede, si tocca, si ascolta, si gusta, si percepisce; Network, rete “attuale” di incontri, di stimoli reali di persone che condividono un percorso del fare partendo dalla propria terra attraverso l'ALI-MENT-AZIONE[®] intesa nella triplice ripartizione: ALI componente immateriale, creativa, progettuale, associata alla MENTE che organizza, struttura e conforma tradizione e innovazione, AZIONE ovvero pratiche virtuose generate dalla co-progettazione.

Il Progetto [LANDesign ali-ment-azione][®] è testimonial de “Le Università per EXPO 2015” e “Progetto Scuola EXPO 2015”, vincitore del “Premio Speciale Progettazione partecipata” e del “Premio on line / Sezione opere realizzate” del X Concorso IQU 2015 (Innovazione e Qualità Urbana) promosso dal Gruppo Maggiori; Il Premio del Concorso Internazionale di Design promosso da POLI.Design del Politecnico di Milano “Le 5 stagioni 2015”; III Premio del Concorso “Ars. Arte che realizza occupazione sociale” Fondazione Accenture con Menzione speciale del MIBACT Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo nel 2013; Premio “OSCAR GREEN” Coldiretti nel 2011.

Questa buona pratica di progettazione partecipata si compone e si consolida nell'Abazia di San Lorenzo ad Aversa, sede del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale SUN: 7000 mq di “pattumiera a cielo aperto” - grazie al lavoro non virtuale ma “attuale” di docenti con competenze disciplinari differenti (architetti, designer, agronomi, pedagoghi, storici, matematici, ecologi, sociologi) studenti, dottorandi, personale tecnico-amministrativo, famiglie - sono stati riconvertiti in un orto/frutteto per “restituire [...] una visione di vita in armonia con la natura [...] una domanda di coerenza tecnica le cui conseguenze comportano una rivoluzione di consolidate acquisizioni disciplinari insieme alla riformulazione di soluzioni specifiche e ripetibili [...]. Comunità, limiti, spessori richiedono una ridefinizione di pratiche, protocolli, politiche, strumenti urbanistici formali e informali” (cfr. Manifesto per IX Giornata di Studi INU “Infrastrutture

blu e verdi, reti virtuali, culturali e sociali” (Napoli 2015). Papa Francesco con l’Enciclica LAUDATO SI’ ha infatti rivolto “un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perchè la sfida ambientale che viviamo e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti”⁴.

Il Concorso [LANDesign® per la cura della casa comune] rivolto alle Scuole di ogni ordine e grado e alle Università intende attuare pratiche concrete partecipate. “Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità”⁵ dice Papa Francesco e afferma che “ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo”⁶.

Gli obiettivi del Concorso [LANDesign® per la cura della casa comune] pertanto sono:

- una “nuova ecologia umana” poiché “tutto nel mondo è intimamente connesso”⁷;
- “altri modi di intendere l’economia e il progresso”⁸;
- “la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita”⁹

con processi creativi tesi al benessere delle persone e alla salvaguardia del territorio.

I partecipanti al Concorso, al fine di “unire tutta la famiglia umana [...] poiché sappiamo che le cose possono cambiare”¹⁰, devono costituire gruppi di progetto eterogenei appartenenti alla rete “attuale” [Università + Scuola + Famiglie + Enti + Aziende] per la “ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”¹¹ con una o più AZIONI CONCRETE: ORTI CORTI - riqualificazione di uno spazio abbandonato della Scuola o delle Università, un’area verde incolta da riconvertire ad orto o frutteto, uno spazio chiuso non utilizzato adibito ad un nuovo uso, una strada, un giardino, una piazza in prossimità dell’edificio scolastico o universitario; ORTI LUNGHI - monitoraggio e manutenzione di un’area già riqualificata della Scuola o dell’Università; OGGETTO E COLLEZIONI DI SOCIAL DESIGN - progetto di un prodotto o di una collezione di prodotti e dei loro logotipi nel rispetto dell’ambiente e del benessere delle persone.

In aderenza alla triade vitruviana - venustas utilitas firmitas - e ai principi del LANDesign, le azioni concrete accoglieranno i 6 requisiti 3F + 3E: Forma, connotazione este-

riore, risultato di un’evoluzione progettuale chiara e consapevole; Funzione, uso appropriato del prodotto nella relazione uomo/ambiente; Fattibilità, analisi della struttura necessaria e sufficiente per la conformazione del prodotto; Ecologia, ‘oixos+logos’ studio dei rapporti benevoli tra uomo e ambiente determinati dall’uso del prodotto; Economia, da ‘oixonomia’ giusta distribuzione delle parti, anche rispetto ai costi/benefici del prodotto; Emozione, reazione affettiva intensa tesa a indurre sane abitudini “attuali”, culturali e sociali.

Preghiera per la nostra terra¹²

Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l’universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza. Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno. O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il



Orto di San Lorenzo, Abbazia di San Lorenzo ad septimum, sede Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale SUN

mondo e non lo depreiamo, affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione. Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra. Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature

nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni.

Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l’amore e la pace.

Emilio SERENI, Storia del paesaggio agrario italiano, 1961

Giò PONTI, Amate l’architettura, 1957

Antoine de SAINT-EXUPERY, Il piccolo principe, 1943

1. Papa Francesco, Laudato sì Enciclica sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015.
2. [LANDesign ali-ment-azione]® responsabili scientifici: Sabina Martusciello, Maria Dolores Morelli; comitato scientifico: Carmine Gambardella, Andrea Buondonno, Enrica De Falco, Claudio Gambardella, Salvatore Genovese, Danila Jacazzi, Maria Cristina Migliorino, Pierluigi Pecoraro, Domenico Podestà, Luca Rastrelli; collaboratori: Rossella Bico, Giovanna Brancaccio, Carmela D’Ambrosio, Giuseppina De Capua, Nicoletta Di Vincenzo, Carmen Gentile, Filomena Golino, Anna Gravina, Cristina Magliulo, Emma Malinconico, Enrica Pagano, Raffaella Piazza con Federica Amazio, Daniela Esposito, Fabrizio Solla, Ciro e Pina Menale.
3. Laudato sì, n. 137
4. Laudato sì, n. 14
5. idem
6. Laudato sì, n. 15
7. idem
8. idem
9. idem
10. Laudato sì, n. 13
11. Idem
12. Laudato sì, n. 246
- 13.

Riferimenti

- PAPA FRANCESCO, Laudato si Enciclica sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015
- Carlo PETRINI, Terra Madre, Prato 2009
- Sabina MARTUSCIELLO, LANDesign, Napoli 2012
- Maria Dolores MORELLI, Design Mediterraneo, Napoli 2012
- Sabina MARTUSCIELLO, Maria Dolores MORELLI, SEMIdesign, Napoli 2012
- Renato DE FUSCO, Il design che prima non c'era, 2008
- Gregory BATESON, Mente e Natura, Milano 2004

The Charter of Public Space¹ From the Biennial of Public Space to the Habitat III Conference: towards a New Urban Agenda

Pietro Garau, Lucia Lancerin,
Marichela Sepe

The European Commission, in October 2011, published the “Cities of Tomorrow. Challenges, Visions, Ways Forward” report, introducing an integrated approach to urban policies, whose sectoriality had caused various problems further compounded by the economic crisis. The threats identified within the report regard demographic decline, climate change, social segregation, poor competitiveness caused by the economic crisis. Two of the central topics within the report are sustainable mobility, defined as a challenge for the city of the future, and public spaces. Sustainable transport is defined as non-polluting, accessible and efficient at the urban, metropolitan and interurban scales. Sustainable mobility, including components such as energy and efficiency, should encompass a variety of dimensions: convenience of public transport systems, suitable environments for non-motorized mobility such as walking and cycling and consequent access to neighbourhoods with these modalities; connections between local, regional and periurban transport networks; integration between transport hubs and social, cultural, economic and leisure activities.

At the same time, a sustainable city should have, attractive public spaces. The quality value of urban environments and public spaces are important factors for the attractiveness of the city. In the European City of Tomorrow, public spaces within a pleasing environment can act as a symbol of a city and of living together, and create a sense of belonging to the city in its population. The document advocates public spaces that are multifunctional and multi generational, namely places of encounter for the elderly and children and offer specific functions such as libraries, playgrounds, education, and so on. Mixed functions between buildings and public spaces can also facilitate communi-

cation, work opportunities and innovation. The presence in universities of spaces for former students to locate startups and other creative initiatives can facilitate the transition from student to professional status and provide opportunities for cooperation between young entrepreneurs.

The report is a building block towards the “EU Urban Agenda”, a process that has been long in the making also because it took pains to open itself to public consultation. On 14 December, just four days before the IX INU Study Day in Naples, the EU shall hold a hearing on this document. It is expected that the work on the EU Urban Agenda will be a major contribution to the global “New Urban Agenda”, the document to be adopted by the Habitat III Conference on Housing and Sustainable Urban Development that will take place in Quito, Ecuador, from 17 to 20 October 2016. It is important to note that INU is performing an important role in this process, since it has been chosen as one of the twenty organizations from all over the world leading the preparation of draft texts from the New Urban Agenda.

It must also be added that public space has recently received a solemn endorsement at the international level. The package of “Sustainable Development Goals” for the 2016-2030 period recently adopted by all of the world’s heads of state at the UN General assembly includes a goal (Goal 11) on Sustainable Cities and Communities which includes the following target: “By 2030, provide universal access to safe, inclusive and accessible, green and public spaces, in particular for women and children, older persons and persons with disabilities”.

The Charter of Public Space

INU’s involvement in the activities leading to Habitat III took its first impulse from the Institute’s decision to support its Lazio chapter’s initiative to give life to a “Biennial of Public Space”, an open event designed to give a voice to the rich and varied experimentation on public space on the part of institutions, local authorities, universities, professional organizations, civil society and active citizenry.

In this framework, the need for a shared definition of public space and for principles to guide their creation, management and enjoyment prompted the international curator

of the Biennial of Public Space, Pietro Garau, to launch the project for a “Charter of Public Space” to be developed from 2011 onwards and to be adopted at the 2013 Biennial.

A strong push to help turn this plan into reality was the initiative, developed in partnership with Marichela Sepe, to present it at a side event during the 2012 World Urban Forum in Naples. During that event, useful inputs were collected. A public-space partnership was also born between INU and UN-Habitat, the main organizer of the Forum. This led to UN-Habitat’s participation in the second Biennial, the signing of an agreement of cooperation with INU, the joint organization of an international Expert Group Meeting on Public Space and Sustainable Urban Development (Rome, January 2014), and INU’s selection as partner in the preparation of a “Global Public Space Toolkit”. The Toolkit, a tool based on the Charter’s three main themes (design, development and management of public spaces) was presented at the 2014 World Urban Forum in Medellin, Colombia and in other international fora, including the UCLG sponsored event “Reimagining Public Spaces” and the second “Future of Places Conference” held in Buenos Aires in September 2014.

Immediately after the 2012 WUF in Naples, Lucia Lancerin joined the drafting group and provided a fundamental contribution by inserting the Charter’s project in the nationwide “Journey to Good Practice Municipalities” conceived to involve local governments in the Biennial’s preparatory process.

The Charter’s Roadmap

The Charter’s roadmap involved several steps, which included: a layout (loom) as a conceptual support for the first draft; national and international literature reviews (references, case studies, analyses of other documents, etc.); a 1.0 draft version; sharing of this version with the 2013 Biennial’s coordinators (Biennial Work Groups, Scientific Committee, competitions, calls, and workshops coordinators), including UN-Habitat’s review of the draft version on the basis of feedback and comments from the 2013 Biennial’s project co-ordinators; finally, the draft Charter’s posting on the Biennial web site to solicit additional inputs for a complete draft version to be presented at the Charter workshop at the final event of the 2013 Bien-

nial of Public Space.

The workshop employed the “Habitat method” of “real-time editing”, selected for its proven usefulness in building participated and shared documents in international contexts.

The preliminary version of the “Charter of Public Space”, in English and Italian, was projected on a screen to allow participants to take part in the real-time editing.

Everybody was invited to propose and present amendments paragraph by paragraph, be they prepared in advance or during the reading of the texts.

All amendments adopted by consensus were inserted in the final version, which was then presented in both languages at the plenary session of the Biennial, during which the Charter was adopted by acclamation.

The Charter was presented at several international conferences, including the two “Future of Places” conferences organized by the Ax:son Johnsson Foundation in cooperation with UN-Habitat and PPS (Stockholm 2013, Buenos Aires 2014) at the UN-ECE event “Vital Public Spaces” (Geneva, February 2015) and at the Forum on New Public Space held in Bruxelles in November 2015 by SEISMIC, the EU project on Societal Engagement in Science and Mutual Learning in Cities) involving Austria, Belgium, the Czech Republic, Germany, Hungary, Italy, the Netherlands, Sweden, Turkey and the UK.

The Charter’s Structure

The Charter consists in a preamble, which clarifies the importance of public space and the goals of the Charter itself; a definition of public space, followed by a description of various typologies of public spaces; a series of recommendations for the creation, management and enjoyment of public space, and a description of constraints to be overcome in order to connect these three aspects to aspects, equally important to develop public spaces of quality.

The Charter’s key elements are: a clear and understandable definition of public space: public space as a public good; reasonable and shared principles regarding the creation, design, realization, maintenance, enjoyment and transformation of public space; all in a concise document and, like public space, accessible to all.

The “Charter of Public Space” aspires, indeed,

to be a document of all those who believe in the city and in its extraordinary ability for hospitality, solidarity, conviviality and sharing; in its inimitable virtue in encouraging social interaction, encounter, togetherness, freedom and democracy; and in its calling for giving life to these values through public space. At the same time, cities show the worsening of economic, social, ethnic, cultural and generational inequalities. Public space must be the place where citizenship rights are guaranteed and differences are respected and appreciated.

Finally, it is important to highlight two principles of the Charter that summarize its goals and which include resilience and adaptability. The enjoyment of public space is intimately linked to its civil, respectful and responsible use. The quality of public-space enjoyment is therefore tied not only to the availability, quality, mutability, adaptability and maintenance level of public spaces, but also to the behaviour of individual citizens. The good use of public spaces is closely linked to their mutability and adaptability in relation to the changing needs of citizens.

Future Steps

The Charter of Public Space has become a useful international reference, as well as the conceptual framework for the Global Public Space Toolkit. In Italy the Charter has been taken up in academic and professional circles through seminars organized by Naples’s Federico II University and by the Architecture Institute of Venice, as a result of the initiative of Marichela Sepe and Lucia Lancerin in collaboration with Pietro Garau. Many municipalities expressed interest in the Charter. One immediate development was its adoption by the Municipal Council of the City of Naples. This decision was not a formality but the recognition of the usefulness of the Charter in support of an on-going process for the revitalization of the city’s urban spaces seen as common goods.

Future Steps

Since its adoption at the 2013 Biennial of Public Space, the Charter of Public Space has become an internationally known document. However, to this day the most notable outcome of the Charter has been its adoption by the City of Naples, the same city that hosted the World Urban Forum where the Charter project was launched on the international

scene and that created a department combining urban policies, urban planning and common goods. The adoption of the Charter by the City of Naples took place because that city found the Charter's principles in synchrony with its policy and goals regarding the improvement of public spaces in the city. Two-and-a-half years later, the Charter returns to Naples on the occasion of INU's ninth annual "Study Day" event on blue and green infrastructure, virtual, cultural and social networks. The Charter's future steps will be discussed in the course of a special round table. One of the round table's desirable outcomes could be one of the City of Naples taking the lead for sharing the Charter with other municipalities in Italy and elsewhere, with a view to using this document to strengthen the efforts of municipalities aiming at translating good principles into tangible actions to improve their citizens' quality of life. A second desirable outcome would be to strengthen and further refine the contribution of public space policy, planning and design in a framework of active citizens' participation to the overarching goals of the EU Urban Agenda and of Habitat III's New Urban Agenda.

1. This text is the edited and updated version of the Introduction of The Charter of Public Space, a volume containing the text of the Charter in eight languages (Italian, English, Spanish, French, Russian, Chinese and Arabic) and printed by LISt Lab, www.listlab.eu.

Gentrification o altro?

Giovanni Laino

Gli analisti dei fenomeni urbani come altri ricercatori, mentre cercano di elaborare letture possibilmente convincenti delle dinamiche territoriali devono necessariamente pensare a come lavorano, perchè e come adottano categorie di analisi di un tipo e non altre. Sassen ha giustamente esortato a fare attenzione a cosa viene messo in ombra dall'adozione di determinate categorie che promettono o realmente consentono di mettere in luce fatti importanti.

Per diversi decenni, per tanti buoni motivi, gli studiosi impegnati nelle scienze sociali hanno orientato il loro sguardo ad Ovest, dove in paesi più avanzati non solo operavano altri studiosi di chiara fama in centri di ricerca che avevano grande reputazione ma ove sembrava possibile osservare la realtà in fasi di sviluppo più avanzato di quello dei paesi meno sviluppati. In poche parole molti erano convinti che quello che accadeva in città più avanzate, dopo un po' sarebbe accaduto da noi e quindi intercettare i fenomeni in quei contesti consentiva di anticiparne l'emersione da noi. Questo ha determinato una sensazione di forte propensione alla omologazione, all'importazione di immagini e concetti, non sempre sottoposta a un attento lavoro critico.

Sullo sfondo vi è anche una questione più ampia. Nella crisi autorevoli studiosi offrono con generosità un contributo ad un impianto teorico che si propone come abbastanza unitario, olistico. Condividendo e rielaborando fondate critiche al neoliberismo, alle modalità di sviluppo delle città nella fase del capitalismo avanzato, suggeriscono un impianto sostanzialmente unitario: una sorta di telaio comprensivo che, pur scontando il necessario superamento di alcuni tratti dell'analisi marxiana, ne ripropone un aggiornamento, teso a spiegare l'insieme dei processi che in qualche modo si possono intercettare nelle città: dalla finanziarizzazione dei processi produttivi alle modalità di raccolta di risorse per la sopravvivenza che i paria realizzano selezionando oggetti dai cassonetti della spazzatura e rivendendoli sui marciapiedi

delle città. Tutto viene messo in luce e spiegato dalla fisiologia del neoliberismo mondiale.

Va chiarito con forza che una costante attenzione alle elaborazioni della letteratura internazionale come una costante propensione critica al liberismo sono non solo condivisibili ma quasi doverose inclinazioni dello studioso.

Doverosa però è anche una cura del lavoro attento a possibili semplificazioni, utilizzazioni genericizzanti delle categorie. Ovviamente i concetti servono per capire e non vanno sacralizzati ma il giusto uso delle parole è un bene in se. L'uso polisemico dei termini tende a svuotarli.

Le città hanno sempre espresso una qualche forma di avvicendamento di funzioni e abitanti, con trasformazioni più o meno evidenti, profonde e veloci della consistenza del patrimonio edilizio come del capitale fisso sociale. Da Simmel agli autori della Scuola di Chicago a molti Altri illustri studiosi, in tanti hanno provato a delineare il senso delle dinamiche di avvicendamento entro una qualche fisiologia della divisione sociale dello spazio. Il lavoro di studio, analisi e divulgazione che Semi (2015) fa da anni in merito alla fecondità e alla utilizzabilità della categoria della gentrificazione anche per i contesti italiani è meritevole. Entro una bibliografia molto ampia già c'era il libro di Brown-Saracino Japonica (2010) che è una buona introduzione antologica. Altri giovani studiosi italiani seguono il tema ma ora Semi ha il merito di aver scritto un libro ben documentato e godibile.

Da tempo però pongo due questioni: a) una definizione coerente con i contenuti di chi ha meglio chiarito la categoria della gentrificazione pone dei limiti ad un suo uso estensivo? Detto in altri termini ogni avvicendamento di funzioni e/o di abitanti, ad ogni scala spaziale, attoriale, temporale va letta come gentrificazione? Se in diversi quartieri di parecchie città riscontriamo dalle analisi di dettaglio solo alcuni aspetti assimilabili al sistema di concause che determinano quel tipo di fenomeno è veramente corretto usare la stessa categoria. Non abbiamo il dubbio che facendo così sottovalutiamo molto altri aspetti e di fatto ci impediamo di elaborare diverse categorie forse più consone ai contesti che analizziamo?

Per gentrificazione credo che si debba in-

tendere un processo abbastanza visibile di sostituzione espulsione di abitanti e attività, realizzato in pochi anni, con l'intervento di numerosi nuovi abitanti che comprano e modificano case migliorandone le condizioni statiche locative. In alcuni casi intervengono promotori immobiliari che intuendo opportunità di guadagno dalle trasformazioni possibili, operano in modo consistente su ampie parti del patrimonio (interi condomini se non interi isolati). Un processo che vede coinvolte figure sociali che pur a loro insaputa rivestono il ruolo di innovatori del profilo e del panorama sociale di un luogo collettivamente riconosciuto, che per questo ha il nome di un borgo, un quartiere, una zona. Un quartiere gentrificato ha un'evidente trasformazione del suo paesaggio stradale e una riduzione della sua varietà di gruppi sociali presenti, soprattutto di quelli più deboli. Negli anni ho osservato e in qualche caso ho studiato, rioni e quartieri del centro e della periferia di Napoli. Sono riuscito a porre in altre circostanze lo sguardo su altre città del Sud.

Questa compresenza di fattori non si trova ogni volta che in determinate aree si riscontra un qualche avvicendamento. Credo che sia fisiologico che il patrimonio edilizio e abitativo sia usato da persone diverse, anche per ceti e reddito. La questione dibattuta già dalla fine dell'Ottocento e se alcuni processi più o meno codeterminati dal mercato e/o dalle politiche pubbliche comportino una sostanziale riduzione delle opportunità di disporre di una abitazione da parte dei soggetti più deboli in certe zone del territorio. I processi di compresenza, competizione, sostituzione sono stati messi in luce già da Simmel come processi costitutivi della divisione sociale dello spazio. Quando ci troviamo dinanzi a contesti ove i processi sono più o meno dilatati nel tempo, almeno decine di anni; dove si può constatare una presenza attiva di diversi tipi di attori; buona parte del patrimonio è frazionato fra piccoli proprietari che o sono demotivati o non riescono a stressare la rendita fondiaria dal proprio bene; in aree dove sono praticamente assenti promotori che operino per fare affari grazie alla trasformazione del patrimonio edilizio esistente; in contesti con una massiccia frantumazione degli usi e una straordinaria radicata presenza di funzioni e ceti popolari, le caratteristiche delle dinamiche di uso del

patrimonio vanno analizzate in modo più analitico rilevando caratteri forse peculiari. Semplificando con uno slogan tutto da argomentare e provare forse in molte città del Sud troviamo quartieri ove da decenni si realizza un metabolismo lento, non guidato da pochi attori più forti, per un patrimonio poroso che ammette una buona varietà di usi, la compresenza di ceti determinando un paesaggio molto condizionato dai caratteri della città antica, popolare e interclassista.

Per verificare una tale diversa ipotesi, che è sensibile alle varietà, tesa a non sottovalutare processi globali ma neanche l'agency degli attori, attenta a trovare una via intermedia fra il rischio di una lettura molecolare dei fenomeni opposta ad una interpretazione sistemica di tipo deterministico, occorre discutere dei contenuti di buoni libri come quello di Semi, fare buona ricerca di campo e sollecitare gli studiosi più giovani a indagare, documentarsi bene e a pensare con la loro testa.

Riferimenti

- Semi G. (2015) "Gentrification. Tutte le città come Disneyland ?", Il Mulino, Bologna
- Brown-Saracino J. (2010) The Gentrification Debates, New York, Routledge